

La crisi Il capo del governo informato da una telefonata

Paura dell'incidente Ma Berlusconi appoggia la scelta di cancellare

Il premier in serata visita la tenda dei libici

ROMA — Anche a Palazzo Chigi, almeno per oltre un'ora, sono rimasti disorientati. E non perché considerassero la scelta di Fini sbagliata o in qualche modo evitabile. Ma perché i canali di collegamento con lo staff di Gheddafi non riuscivano a chiarire il motivo del ritardo, né un'eventuale reazione del leader libico all'annullamento della visita alla Camera dei deputati.

Al disorientamento ovviamente si univa una punta di apprensione per un possibile incidente diplomatico capace in qualche modo di «macchiare» una visita considerata storica, per ragioni politiche e per le conseguenze economiche che porterà alle imprese italiane. Alla fine quella nota in cui il senatore Beppe Pisanu dichiarava che Gheddafi si era scusato (ancorché non ufficialmente, e comunque non direttamente con la Camera dei deputati) ha finalmente rasserenato gli animi. In serata il premier Berlusconi raggiunge il

Colonnello nella tenda di Villa Pamphili per un colloquio.

Sin dai primi istanti nel governo si riconosce che Fini ha agito correttamente. Compresse le due telefonate per informare il presidente della Repubblica e il capo del governo. Berlusconi riceve la chiamata del presidente di Montecitorio mentre si trova a villa Madama, impegnato nella registrazione di alcuni spot televisivi. «Comprendo benissimo», è il senso della risposta, riassunto dallo stesso Fini in una nota diffusa alle agenzie di stampa. Nello staff del premier non ricostruiscono in altro modo, confermano che anche per il Cavaliere, come per il ministro degli Esteri, la decisione è stata quella giusta.

Restano le parole che l'ex leader di Alleanza nazionale avrebbe pronunciato davanti alla platea di un convegno se mai Gheddafi fosse arrivato. E che anch'esse vengono diffuse alle agenzie perché comunque resti traccia del pensiero della

terza carica dello Stato sulla visita del leader libico. Parole che non hanno la stessa cautela di pensiero riscontrata nel governo di fronte alle tante «dibattiti» che il presidente dell'Unione africana si è preso in questi giorni.

Dice Fini che «le democrazie, a partire da quella americana, possono sbagliare, ma certo non possono essere paragonate ai terroristi». Ed è ovvio il riferimento a quell'accostamento fatto da Gheddafi, due giorni fa, fra l'amministrazione americana e il terrorismo. Nota ancora il presidente della Camera che il trattato di Bengasi, firmato lo scorso 30 agosto, tra Italia e Libia, «è stato accompagnato dal nuovo corso della politica estera libica, caratterizzato dalla rinuncia pubblica alle armi di distruzione di massa e dalla condanna del terrorismo internazionale, che non è mai alimentato dalle democrazie».

C'è almeno un altro passaggio del discorso che va segnato.

Se per il governo italiano il rispetto del diritto d'asilo dei migranti può essere tranquillamente garantito anche in territorio libico per Gianfranco Fini invece esiste quantomeno un problema di controllo diretto delle garanzie offerte: «Auspico che una delegazione di deputati italiani possa recarsi presto in visita nei campi libici di raccolta degli immigrati per verificare il rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo sanciti dalle Nazioni Unite e dal Trattato di Bengasi, con particolare riguardo ai richiedenti asilo e ai perseguitati politici».

Fini aggiunge che «l'emergenza dell'immigrazione clandestina meriterebbe di essere maggiormente affrontata anche sul piano interparlamentare», e per questo scrive che intende «proporre al collega libico, Embarak El Shamakh, segretario generale del Congresso del popolo, la creazione di un gruppo congiunto di monitoraggio parlamentare».

Marco Galluzzo



Critiche al Colonnello e difesa dell'America Gianfranco si smarca

Il ritardo è stato assai poco diplomatico. E, seppure giustificato goffamente con l'orario della preghiera del venerdì di Muammar el Gheddafi, si è tradotto in uno sgarbo istituzionale. Ma quando ieri pomeriggio Gianfranco Fini ha annullato fra gli applausi il convegno a Montecitorio in onore del capo della Libia, non ha soltanto guadagnato il consenso dei deputati, opposizione inclusa. Il presidente della Camera ha segnato un punto facile nella sua marcia polemica e minoritaria nel Pdl. E si è ritagliato il ruolo di difensore degli Usa, dopo il discorso in cui Gheddafi aveva paragonato il bombardamento aereo americano sulla Libia del 1986 ad un attentato terroristico di Al Qaeda.

Il dettaglio interessante è che Fini ieri non ha letto il discorso: l'aveva preparato per una visita del Colonnello, naufragata dopo due ore di attesa. Però ha voluto diffonderne il testo. Segno che il presidente della Camera voleva esprimere le critiche comunque. Gli sono servite a smarcarsi dall'accoglienza solenne riservata a Gheddafi il giorno prima dal Senato. Ed hanno ridimensionato il clima di amicizia quasi acritica fra governo italiano e libico: un approccio giustificato dalla fine di una frattura storica tra Italia e Libia; e cementato da una miscela di petrolio, investimenti, lotta all'immigrazione clandestina.

Ma nel testo scritto, Fini ha detto di più. La richiesta di

inviare una delegazione parlamentare italiana in Libia per verificare il rispetto dei diritti umani nei campi profughi, può suonare come una sfida. Si lega alle parole in difesa delle democrazie che, «a partire da quella americana, possono sbagliare ma certo non possono essere paragonate ai terroristi». E questo omaggio all'Occidente e agli Usa compensa la reazione cauta di palazzo Chigi dopo le accuse di Gheddafi all'America: sebbene sia il capo dello Stato, Giorgio Napolitano, sia Silvio Berlusconi siano stati informati dell'annullamento del convegno, ed il premier abbia condiviso la decisione di Fini.

Il governo cerca di scindere l'incidente di ieri dal successo della visita. Nel Pd, invece, c'è chi, come Massimo D'Alema, ha accreditato la tesi di un ritardo dovuto ad un malore di Gheddafi, smentita dalla stessa ambasciata libica. E chi, invece, ha rimarcato l'offesa recata alle istituzioni italiane; ed ha valutato con asprezza l'atteggiamento di Berlusconi. Il plauso di gran parte del Pd a Fini va letto anche su questo sfondo antiberlusconiano: difende un Parlamento da tempo bistrattato, secondo l'opposizione, dal presidente del Consiglio. Ma rimane in ombra l'aspetto più delicato, sul piano internazionale.

Le polemiche sul capo libico, che pure ha sanato vecchie fratture, potrebbero proiettarsi oltre Atlantico. Lievitano infatti in coincidenza con la visita a Washington di Berlusconi, che lunedì incontrerà Barack Obama. Le voci che filtrano dalla Casa Bianca trasmettono giudizi non univoci sul governo: al punto che palazzo Chigi ha dovuto smentire l'ipotesi di un cambio in corsa del cerimoniale per il colloquio col presidente Usa. Ma è difficile che in vista del G8 all'Aquila possano nascere malintesi. E comunque, la presenza italiana in Afghanistan conta più degli eccessi verbali impuniti di Gheddafi.

